LAVORO ED ECONOMIA

LA PROPOSTA DI UN NUOVO PARADIGMA

La **tecnologia** ha sempre inciso sulla vita delle persone, ma forse oggi stiamo vivendo una fase storica nella quale il cambiamento assume i connotati della rottura rispetto al passato.

Infatti, i processi di digitalizzazione generano cambiamenti sia in termini di **complessità** che in termini di **velocità**, modificando tutti gli aspetti della nostra società, dal lavoro al tempo libero, e non a caso questa trasformazione cosi vorticosa e pervasiva viene definita 4° rivoluzione industriale.

Rispetto a questa ondata di innovazioni non tutte le risposte possono essere acquisite senza prima comprendere l'impatto che le stesse hanno sulla vita delle persone e senza aver valutato i valori e agli interessi che stanno dietro ai modelli economici proposti.

Occorre non demonizzare l'innovazione, anzi riscoprire la capacità di investimento in tecnologia per dare più risposte alle domande della società.

Allo stesso tempo è essenziale comprendere che l'approccio acriticamente entusiastico rispetto al cambiamento e alla globalizzazione che ha accompagnato le politiche dagli anni 90 ad oggi, secondo cui dopo un primo disorientamento dovuto a disoccupazione e perdita di potere d'acquisto, tutti sarebbero stati più ricchi e contenti è stato un errore grande di valutazione. Gli effetti sono perduranti e profondi.

Attualmente è difficile formulare delle previsioni certe sulle trasformazioni che potranno determinare queste innovazioni, perché se è vero che potranno modificare il mondo della manifattura e dei servizi, è anche vero che in fabbrica saranno necessarie nuove professionalità per gestire i diversi processi di digitalizzazione. In questo nuovo mercato del lavoro si aprono due grandi sfide: Il rapporto fra l'educazione e la formazione delle nuove generazioni e le esigenze delle richieste di nuovi profili professionali, la formazione permanente e la ricollocazione degli esuberi. In quest'ultimo settore non sempre sono esperibili programmi di ricollocazione delle risorse umane eccedenti in nuove imprese, non sempre i processi di formazione e di "empowerment" sono risultati efficaci.

Infine, non tutte le imprese "performano" con parametri di eccellenza. Non dimentichiamo che la struttura delle imprese in Italia è fortemente concentrata tra quelle medie e piccole, a differenza di altri paesi a noi vicini, come la Germania, dove invece sono centrali i grandi gruppi industriali. Questo rende del tutto peculiare il nostro tessuto economico-produttivo, esponendolo a rischi ma determinando anche una potenziale qualità e rendendolo, a motivo della sua diffusione capillare sui territori, un fattore di socializzazione che occorre riscoprire e incentivare.

È evidente che, di fronte alla sfida dell'economia 4.0, se non si vuole fare macelleria sociale e far saltare l'equilibrio civile, occorre rigenerare un nuovo patto sociale non fondato sul vecchio paradigma economico che è inadeguato ad affrontare le sfide del futuro. Gli stessi economisti ne hanno sottolineato i limiti.

Le analisi del prof. Becchetti sono da noi condivise ed evidenziano come il sistema attuale massimizza solo 2 dei 4 fattori chiave di un ecosistema economico:

massimizza il profitto dell'impresa e il benessere del consumatore, ma trascura lavoro e sostenibilità in termini ambientali e di salute.

La crisi economica ed i cambiamenti avvenuti hanno prodotto tre Italie: due di queste hanno superato bene la crisi e sono rappresentate dai dipendenti pubblici e da quelle aziende che hanno innovato o comunque trovato una dimensione internazionale, vi è una terza Italia, molte volte rappresentata dai giovani con lavoro precario, dagli artigiani, dagli espulsi dai processi produttivi, e dai commercianti e imprenditori di piccole dimensioni, cioè da tutti quei soggetti che hanno pagato molto cara la crisi.

Per affrontare in modo nuovo queste problematiche occorre uscire dalle gabbie in cui persona, imprenditore e valore sono rinchiuse.

Le persone non sono solo *homo oeconomicus*, le imprese non possono essere ridotte a semplice macchina di massimizzazione del profitto a cui sacrificare tutto il resto, ed il valore è qualche cosa di più del semplice PIL.

Il benessere delle persone è quindi qualcosa che si avvicina alla felicità e come già ricordava Stuart Mill la felicità non si cerca e non si trova, ma la si vive quando si fa qualcosa per gli altri e dunque si è capaci di generatività.

Superare le tre gabbie con

a) un approccio collaborativo, sviluppando quel capitale sociale che consenta di superare i dilemmi sociali (legge di superadditività).

b) l'impresa è un valore economico solo se socialmente sostenibile, da qui la responsabilità sociale dell'impresa.

c) Il valore non è solo quello monetario, ma è uno stock di beni economici, sociali e spirituali. Questa multidimensionalità del valore richiede il passaggio da indicatori come il PIL a quelli come il BES.

Più in generale il confronto economico e sociale non deve stare più nel dilemma dicotomico Stato – Mercato, ma quello poliedrico: Istituzioni – Stato- Mercato – Cittadinanza attiva.

L'unica via per rilanciare lo sviluppo è sostenere politiche industriali che favoriscano gli investimenti in nuove imprese a valore aggiunto, non basate sui **working poor. Il ruolo della ricerca è decisivo.** E per le piccole imprese vanno aiutate ad innovare e reinserirsi nelle reti dei sistemi produttivi anche tramite la messa a disposizione di capitali raccolti sul mercato.

Poiché, come detto all'inizio, ci troviamo di fronte ad un cambiamento continuo dei processi produttivi, le risposte devono tenere presente le fasi di criticità e avendo come obiettivo la creazione di lavoro, sviluppare risposte coerenti che prevedano di introdurre nell'economia processi di conoscenza e gestione dell'innovazione.

Risposte in grado di modulare interventi di assistenza come il **REI** e interventi limitati nel tempo, ben circoscritti e condizionati per affrontare la fase acuta della crisi come potrebbe essere il **Reddito di cittadinanza**. Per tale ragione si pone il problema della sua definizione e della sua applicabilità.